

# I contenuti • Rodotà dice sì all'amnistia, «nonostante Berlusconi», e all'abolizione dell'ergastolo. E bocchia i saggi: documento modesto

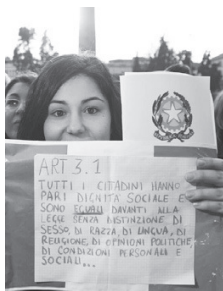
## I bravi maestri della sinistra

«Una grande coalizione sociale per uscire dalla frammentazione e trasformare l'Italia». Le parole d'ordine del 12 ottobre secondo Bonsanti, Ciotti, Landini e Rodotà

Angelo Mastrandrea  
ROMA

numeri? È presto per darli e comunque, sostiene don Luigi Ciotti, «conta quello che ognuno dei partecipanti farà dopo il 12 ottobre, come agirà da moltiplicatore dei contenuti della manifestazione». Le adesioni al corteo (da piazza della Repubblica a piazza del Popolo)? Tante, almeno un centinaio di organizzazioni anche se, a ieri, erano ufficialmente ancora 27: oltre alla Fiom, a Libertà e Giustizia, al Gruppo Abele e alla Fondazione Basso dei promotori Maurizio Landini, Sandra Bonsanti, don Ciotti e Stefano Rodotà, c'è di tutto, dai Comitati Dossetti per la Costituzione alla neonata Fondazione Teatro Valle Bene Comune. Da Sbilanciamoci all'Arci. Suscita qualche malumore il mancato sì dell'Anpi. «Ci sarebbero problemi se l'obiettivo fosse quello di creare un'altra sinistra, perché non creterebbe nei nostri compiti e nella nostra natura», ha fatto sapere qualche giorno fa il presidente dell'Associazione nazionale partigiani Carlo Smuraglia, subordinando una risposta positiva ai «chiarimenti» richiesti.

Dal tavolo della conferenza stampa convocata nella sede romana dell'Arci, dietro la stazione Tiburtina, lo rassicura Sandra Bonsanti: «Non vogliamo fare un altro partito politico». L'obiettivo, piuttosto, è una «grande coalizione sociale per la democrazia e i diritti», che assuma la Costituzione come punto fermo da cui ripartire e ne dia una lettura non imballata ma innovativa, la consideri una «compagnia di strada» (don Ciotti) attraverso la quale «trasformare questo Paese» (Landini). La premessa è che la «regressione culturale» italiana è devastante - 9 milioni di persone in stato di relativa povertà, sei milioni di analfabeti, agli ultimi posti in Europa per di-



spersione scolastica, per non parlare della demolizione dell'università e della ricerca, frutto dell'egemonia neoliberalista del ventennio berlusconiano - e «ha investito tutti». Di converso, esiste «un'altra politica, un'altra cultura che in questi anni sono state ingabbiate», secondo Rodotà, che delinea la rotta da seguire per provare a invertire la tendenza: «Uscire dalla frammentazione, sociale e politica, e dare agli italiani quello che loro manca in questo momento, prospettiva e fiducia».

Più che una manifestazione «contro», dice Landini, sarà «per»: «Per un piano di investimenti straordinari, pubblici e privati, per difendere il lavoro e riqualificare l'industria, per chiedere più servizi sociali». E per costruire un'Europa vera, fermando la dittatura dell'economia «che mette tra parentesi i problemi del Paese» (Rodotà) e ha fatto inserire il paragrafo di bilancio in Costituzione «senza discussione», un provvedimento di cui ora si pagano duramente le conseguenze.

Il «cattivo maestro» Rodotà non è spaventato dalle polemiche seguite alle sue dichiarazioni sui No Tav e le cosiddette «nuove Br», risponde alle domande e non si risparmia su nul-

la. Vittorio Antonini, ergastolano in semilibertà dell'associazione di detenuti del carcere di Rebibbia Papillon, gli chiede di pronunciarsi sull'amnistia sociale - c'è una campagna in proposito che ricalca una analoga lanciata in Francia dal *Front de gauche*, il manifesto ha ospitato numerosi articoli in proposito - e lui attacca: «Sosterrò in pieno il referendum radicale sull'abolizione dell'ergastolo e dico sì all'amnistia. Non mi faccio spaventare dall'argomento che ne potrebbe usufruire Silvio Berlusconi, sarebbe un po' arduo inserire la frode fiscale tra i reati da amnistiare. Ma il punto vero è la riforma della giustizia: ci sono diverse proposte di riforma del sistema penale, tra cui una di Giuliano Pisapia, perché il ministro Severino non le ritira fuori». Visto che si parla di Costituzione, Rodotà ne ha anche per i «saggi» nominati da Napolitano: «Il loro documento è di una straordinaria pochezza culturale, è modesto, compilativo. Lo stesso lavoro poteva essere svolto meglio, e con minori costi, dagli uffici studi della Camera e del Senato, oppure da un gruppo di bravi dottorandi di ricerca, assegnando loro qualche borsa di studio». Impensabile, nell'Italia di oggi, dove accade che «un ragazzo debba farsi dare i soldi dal padre per pagare il biglietto della metropolitana e poter andare a discutere della sua ricerca all'università». È la risposta che si è sentito dare il giurista, qualche giorno fa, da un suo allievo dallo sguardo triste.



DA SINISTRA, DON CIOTTI, LANDINI, BONSAANTI E RODOTÀ IERI ALL'ARCI DI ROMA / FOTO VINCENZO TERSIGNI-EIDON

### LA VIA MAESTRA

## Una ruota per rifondare la politica

Pierfranco Pellizzetti

breccia. Il 12 ottobre, ossia la grande mobilitazione per la difesa dei principi della nostra Costituzione dalle sovversioni con cui si pretenderebbe di avviare la Terza Repubblica postdemocratica, può essere il momento fondativo di tale soggetto, di cui da tempo voci nel deserto ne vorrebbero gridare il nome ineffabile? Insomma, la manifestazione per una nuova Repubblica democratica può essere l'inizio di un vero progetto rifondativo della politica?

Il quintetto che ci chiama a raccolta (Carlsare, Ciotti, Landini, Rodotà, Zagrebelsky) ha

(associazione gerarchica e verticista che dà la linea e costruisce organigrammi), tanto meno prestare attenzione alle sirene che starnazzano (con successo pop e pratiche di segno opposto) di «potenza della Rete» in quanto delega salvifica all'intermetcentrismo; il feticismo dell'ITC (information&communication technology) come magia che orienta nella complessità. Resta fermo che le nuove tecnologie si rivelano preziose per la mobilitazione e il raccordo (effetto *rendezvousing*); ma la potenza della Rete sta altrove, nella qualità relazionale, ad oggi inutilizzata. Si pensi alle miriadi di energie che si segnalano sul territorio e che finiscono per sterilizzarsi nell'episodicità. Forse si può azzardare una risposta strutturale proprio partendo da queste straordinarie potenzialità, che richiedono l'approccio soft che oggi si afferma nei paradigmi della nuova centralità economica: la logistica. A conferma che la modellistica organizzativa degli ultimi due secoli ha il proprio laboratorio nel lavoro (le ferrovie e poi la fabbrica integrata fordista format dell'amministrazione pubblica e del partito di massa), come prima lo era l'esercito. E il nuovo modello si chiama *hub and spoke*, mozzo da cui si diparte una raggiera.

Secondo metafora, possono fungere da mozzo (garanti di coerenza) proprio i firmatari del documento per il 12 ottobre (Via Maestra), offrendo connessioni interpersonali a filiere che parlano dal volontarismo su base territoriale.

Dunque, un'ipotesi di lavoro o - magari - una provocazione per il lavoro trascurato dal pensiero che insegue la balena bianca della trasformazione. Nell'accelerazione imposta dalla crisi che sta implostando in degrado civile irreversibile, mentre i tranquilli e benevoli reazionari che ci governano operano abilmente per ritornare a un passato avvolto nel cellofan lucido/ingannevole del «non ci sono alternative».

### Urge una discussione a sinistra sui criteri plausibili per dare forma organizzata all'azione pubblica

tutte le credenziali per testimoniare in chiave propulsiva valori alti, dal pluralismo deliberativo a una ritrovata socialità solidale, dall'idea di un modello di sviluppo come costruzione collettiva (politica industriale partecipata) a una rappresentanza emendata dalle perversioni della corporazione trasversale del potere. Impensabile che questi benemeriti personaggi diventino gli assemblatori di una qualsivoglia struttura tradizionale. Da ciò deriva l'urgenza di una discussione a sinistra sui criteri plausibili per dare forma organizzata all'azione pubblica; assicurare la continuità e la fattività.

Quello che non si ha da fare sembra sufficientemente chiaro: il ritorno al modernariato del paradigma di partito stanziale novecentesco

Al dà delle turbolenze stagionali, indizi consistenti inducono a pensare che la normalizzazione proceda rapidamente, sotto la guida sagace di Enrico Letta; able anche nel rischio tattico: se Berlusconi minaccia di far cadere il governo (attribuendone colpa al Pd) l'altro replica con la controminaccia del ritorno dell'Imu (con relativa responsabilità del Pd); quando Renzi accusa di immobilismo la compagine governativa si sente rispondere con il minimalismo di chi ripara guasti concreti (la gag del cacciavite) a fronte di un critico che sciorina generiche promesse trionfalistiche. Nel gioco degli illusionismi contrapposti vince chi riesce a dare loro una parvenza di realtà.

Sicché i competitori che estermano a getto continuo vengono macinati dalla mola silenziosa del giovane neodemocristiano, che tende a espellere dai criteri stessi della politica le ripartizioni tra un lato destro e uno sinistro; per riscoprire ataviche vocazioni alla centralità, da cui governare le negoziazioni e su cui far convergere consensi divergenti: logica con cui la Dc esercitò per quasi mezzo secolo la sua rendita positionale di *all catch party*. E con questi sono serviti gli apprendisti stregoni alla Grillo. Simmetricamente, l'operazione anestetica in corso ancora cronizza i protagonisti delle star da talk show: la crisi sociale ed economica o la si affronta (improbabile con questo ceto politico) o la si annega in una miscela comunicativa da lotofagi; il «dico-disdico» dei Berlusconi e dei Renzi presto si tradurrà in rigetto. Intanto il tempo lavora per l'operazione *Oblio* del premier, per cui la spossatezza generale scivolerà nel deliquo: lo stato psicologico ideale per una corporazione del potere intenzionata a restare ben in sella sul groppone del Paese.

Disegno irresistibile, se non si assisterà all'entrata di nuove soggettività che lo contrastino in



### SICILIA

#### Gli assessori non si dimettono Il Pd: «Tutti via dal partito»

Nessuno dei quattro assessori in quota Pd della giunta siciliana guidata da Rosario Crocetta si dimette, nonostante la direzione del partito ieri abbia deciso di ritirare l'appoggio al governo, chiedendo appunto ai quattro di rimettere le deleghe. La titolare dell'ambiente Mariella Lo Bello e quella della formazione, Nelli Scilabra, restano ferme sulla loro posizione. Mentre Luca Bianchi (economia) e Nino Bartolotta (infrastrutture) rifletteranno (il secondo dei due chiede qualche ora per decidere), ma per ora restano anche loro in giunta. Il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, quindi sentenza: «Crocetta e gli assessori che non si sono dimessi come stabilito dalla direzione regionale sono fuori dal partito». Dice Mariella Lo Bello: «Non vogliamo dimetterci perché siamo alla vigilia di una Finanziaria e non possiamo attendere gli strateghi della politica. Non è più tempo per l'equilibrismo. Completare il nostro lavoro è un dovere che non vogliamo disattendere». «Il Pd ha concordato un programma con Crocetta che riteniamo sia stato rispettato in questi nove mesi», aggiunge Scilabra, e «le nostre nomine sono state concordate con il Pd. Io mi sento offesa da Lupo perché in questi mesi non ho scherzato».